



# RIDESN

Rivista del Dizionario Etimologico  
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)



Federico II University Press



fedOA Press



# RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico  
e Storico del Napoletano

---

III/1 (2025)

Federico II University Press



fedOA Press



# RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

## Direzione

**Nicola De Blasi** (Università di Napoli “Federico II”)  
**Francesco Montuori** (Università di Napoli “Federico II”)

## Comitato scientifico

**Giovanni Abete** (Università di Napoli “Federico II”), **Marcello Barbato** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D’Achille** (Università di Roma “Roma Tre”), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli “Federico II”), **Luca D’Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara “G. D’Annunzio”), **Rosa Piro** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

## Comitato scientifico onorario

**Patricia Bianchi** (Università di Napoli “Federico II”), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma “Roma Tre”), **Rita Librandi** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli “Federico II”), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma “La Sapienza”).

## Comitato editoriale

**Lucia Buccheri** (Università di Napoli “Federico II”), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli “Federico II”), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli “Federico II”), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Andrea Maggi** (Scuola Superiore Meridionale), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno).

## Comitato di gestione

**Duilia Giada Guarino**  
**Beatrice Maria Eugenia La Marca**

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all’interno della rivista si riproduce un inserto dell’affresco *Fanciulla, cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806.

## Indice

<i>Introduzione</i>	6
<b>Saggi</b>	
Valentina Retaro, <i>Sulle denominazioni di alcuni crostacei in area napoletana</i>	14
Angelo Variano, <i>Alcune considerazioni al Vocabolario dei dialetti del Sannio</i>	40
Stefano Di Nolfi, <i>Il lessico della castanicoltura a Montella</i>	62
Giorgia Cinzia Di Matteo, <i>Le scritture esposte nel linguistic landscape napoletano</i>	216
<b>Autori e testi</b>	
Lucia Buccheri, <i>Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (II)</i>	256
Beatrice La Marca, <i>I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un'edizione critica (II)</i>	308
Giovanni Maddaloni, <i>Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cervone (Q-Z)</i>	354
Roberta Bianco, <i>Lessico dell'edilizia in un registro contabile beneventano</i>	504
<b>Discussioni e cronache</b>	
<b>L'italiano e i dialetti di Topolino</b>	
Riccardo Regis, <i>Topolino parla in dialetto: il senso di un progetto</i>	528
Giovanni Abete, <i>Dietro le quinte del Topolino napoletano</i>	542
Neri Binazzi, <i>Il fiorentino a Paperopoli: dagli stereotipi alla lingua intera</i>	560
Vittorio Dell'Aquila, <i>La storia in milanese non è in milanese</i>	576
Salvatore Menza, <i>La versione catanese di Zio Paperone e il PDP6000. Riflessioni del traduttore</i>	590
<b>Recensioni</b>	
<i>Lingua illustre, lingua comune.</i> Atti della giornata di studi (Trento, 2023), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2023 [recensione di Claudia Tarallo]	618
<i>Lingue vive, lingue morte.</i> Atti della giornata di studi (Trento, 2024), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2024 [recensione di Lidia Tornatore]	624
Vincenzo Palmisciano e Sonia Benedetto, <i>Un amore segreto alla corte vicereale di Napoli nelle opere di Giuseppe Storace d'Afflitto</i> , s.l. (2024) [recensione di Francesco Montuori]	630

**Studi dal laboratorio del DESN**

- Vincenzo De Rosa, *Undici voci per il DESN dal Rimario di Benedetto di Falco* 636  
Duilia Giada Guarino, *Fitonimi del napoletano con plurale in -a* 676  
Vincenzina Lepore, *Tarle e tarme napoletane per il DESN* 808

**Indice delle voci del DESN**

- Le ultime voci del DESN* 817  
Indice delle forme notevoli 818



## Introduzione

La RiDESN giunge, con questo fascicolo, alla sua quinta uscita, consolidando il percorso di ricerca progettato al momento della sua nascita. Anche in questo ultimo anno, infatti, i saggi e gli studi apparsi nelle varie sezioni della rivista contribuiscono a restituire una visione complessa della storia dei dialetti della Campania e in particolare del napoletano. Perciò a scritti di natura storiografica si affiancano nuovi sondaggi di tipo dialettologico sull'area appenninica e indagini di stampo più strettamente lessicografico su specifici settori e ambiti del vocabolario, dalla fauna marina alla botanica e ai gerghi.

Talvolta, i contributi sono scanditi in più sessioni e appaiono in diversi fascicoli della rivista, dal momento che l'argomento oggetto di indagine è troppo ampio per essere raccolto in un solo numero: tali sono gli studi su Cерлone, Mussafia, Scoppa e sui *Diurnali* dello Spinelli.

Con sempre maggiore frequenza si affrontano circoscritti settori del lessico storico del napoletano, prendendo spunto da una fonte, da una raccolta lessicografica dimenticata o da altri progetti di ricerca in corso d'opera: a quest'ultima tipologia appartiene il contributo di Valentina Retaro sui nomi dei molluschi, che nasce dal lavoro svolto dalla studiosa nell'ambito del rinato Atlante Linguistico Mediterraneo.

Un altro tipo di evento ha dato l'occasione per l'apparizione di un gruppo di contributi nella terza sezione di questo primo fascicolo del 2025. Presentiamo, infatti, un corposo dossier sulla recente pubblicazione di un noto fumetto della Disney in cinque versioni: in italiano e nei dialetti di Milano, Firenze, Napoli e Catania. Gli autori dei saggi sono i responsabili dell'adattamento linguistico del testo del fumetto, scritto originariamente in italiano: Giovanni Abete, Neri宾纳兹, Vittorio Dell'Aquila, Salvatore Menza; introduce la sezione il coordinatore del progetto, Riccardo Regis. Sono loro direttamente a esporre il modo in cui hanno raccolto e interpretato il compito affidatogli e le strategie adottate per svolgerlo.

Si è trattato di una scelta innovativa, soprattutto tenendo conto che è stata operata da un colosso editoriale, e questo ha indotto la redazione della RiDESCN a chiedere ai protagonisti un resoconto della loro esperienza. Dai saggi che i colleghi hanno inviato rispondendo gentilmente all'invito, emerge innanzitutto la consapevolezza che la traduzione di un fumetto oggi è un'azione complessa, che presenta problemi talvolta inattesi e dalla soluzione non scontata. Ad esempio, i personaggi della storia (zio Paperone, Archimede, il maggiordomo, i Bassotti) corrispondono a tipi umani differenziati socialmente; i traduttori si sono chiesti quanto può emergere questa scalarità sociale nel dialetto della traduzione e in quale settore della lingua: meglio nella sintassi della frase o più facilmente nel lessico? In quei fenomeni di pronuncia rappresentabili nella grafia o nella variazione diatopica? Come si evince dai contributi pubblicati, le soluzioni adottate dagli autori sono diverse: c'è chi (seguendo in fondo la linea adottata nei testi in italiano) ha rinunciato a priori alla rappresentazione dei fenomeni che differenziano la lingua dei vari strati sociali dei personaggi (così Abete per Napoli) e chi, invece, ha sfruttato anche i riverberi della variazione nello spazio per dar conto del diverso livello di lingua nei personaggi (Dell'Aquila per Milano).

L'espressione di elementi realistici nel comportamento linguistico dei personaggi non è una priorità nel fumetto, dove in genere si preferisce enfatizzare espressivamente alcune abitudini dei parlanti, utilizzando sorprendenti arcaismi, cultismi volontariamente esasperati, gergalismi inattesi. Tuttavia si manifestano come un valore aggiunto le oscillazioni che alcuni autori hanno voluto

adoperare nei *baloon* per non cristallizzare la lingua dei personaggi nella rigidità di un monolinguismo irrealistico.

Anche gli aspetti grafici hanno condizionato in modo profondo e differenziato il lavoro degli autori: se Neri Binazzi ha avuto poche difficoltà con il fiorentino, limitandosi a segnalare quella spirantizzazione dell’occlusiva velare che prende il nome comune di gorgia e poco altro, per gli altri le soluzioni sono state invece più impegnative. Per Napoli ci si è affidati a una scrittura tradizionale, che non sempre manifesta l’alterità strutturale del dialetto rispetto all’italiano, ma ha il pregio della facile leggibilità. Per Milano la maggiore distanza tipologica del dialetto dall’italiano ha consentito la possibilità di adottare scelte grafiche non oltranziste. Lo stesso è valso per Catania, dove i pochi tratti bandiera dei dialetti siciliani rappresentabili per iscritto, per esempio nel vocalismo e nel lessico, sono facilmente riportabili in una grafia che non si allontana troppo da quella italiana.

Mettiamoci ora dalla parte dei lettori. Quale sarà stata la loro reazione di fronte a questa iniziativa? Il carattere della pubblicazione – anche per l’opportuna sobrietà dell’impostazione – non è stato tradotto in termini ideologici che inevitabilmente avrebbero condotto a toni sopra le righe: infatti il dibattito sui social è stato molto inferiore rispetto a quanto accaduto in occasione di iniziative analoghe degli anni scorsi e così pure sono state totalmente assenti le voci della politica. Eppure sembra opportuno chiedersi di quale tipo sia questo prodotto nato dall’industria del fumetto italiano. Si tratta solo di un esperimento giocoso e tutto sommato poco realistico? O, come sostengono alcuni, è stata posta in essere una forzatura irrealistica, con la traduzione in idiomi tutto sommato inesistenti se non nella competenza dei professori universitari? Oppure si è cercato di valorizzare dialetti di scarsa vitalità ma ancora in uso presso una parte della popolazione, sperando magari che la pubblicazione si avvantaggiasse di un dibattito pubblico nato dalla rivendicazione di un’alterità linguistica e culturale? O, ancora, viene proposto, ma con valenze più che altro simboliche, l’uso del dialetto in un nuovo spazio della scrittura creativa, ma senza che ciò conduca a una effettiva “autonomia” del testo dialettale a fronte di quello in italiano, destinato pur sempre a essere privilegiato nella fruizione di una prima lettura meramente funzionale? In altre parole: sarebbe interessante sapere se i

lettori – napoletani, fiorentini, catanesi, milanesi – abbiano letto la storia direttamente in dialetto o si siano limitati, a posteriori, a seguire e a constatare, con ottica metalinguistica (un po' come può accadere per le traduzioni in dialetto di testi letterari), le soluzioni volta per volta adottate dai traduttori.

Il risultato delle vendite sembra buono e la conferma del successo editoriale dell'iniziativa viene dalla ripetizione dell'esperimento, con la pubblicazione nel mese di aprile di una storia di Topolino in romanesco, torinese, barese e veneziano. È questo un sintomo di simpatia verso i dialetti, al di là dei parametri che riguardano la loro vitalità e che sono molto differenziati sul territorio italiano (più limitati a Nord-Ovest, più ampi a Nord-Est e poi a Roma e nel Sud). D'altra parte, se ci sono pochi dubbi che in dialetto (sconfinante anche verso l'italiano locale: si pensi, per esempio, a Zero Calcare) si esprimano molte persone dotate di notevoli capacità artistiche, è anche vero che la creazione di testi interamente dialettali è una novità relativa a molte tipologie testuali, non solo nell'ambito del fumetto. Nella recente prosa narrativa italiana, al di là delle specificità del caso Camilleri e del suo italiano regionale siciliano, la componente dialettale ha manifestazioni ricche e variegate ma sempre episodiche, espressive e proporzionalmente minoritarie in un tessuto linguistico integralmente italiano.

In questo panorama il fumetto in dialetto costituisce una parziale novità: la lingua è dialogica, come in molto teatro tradizionale italiano, ma il canale è grafico, cosa che implica un lettore che abbia competenze non comuni.

La sezione sulle versioni dialettali della storia di Topolino è quindi particolarmente interessante per chi abbia a cuore le dinamiche dell'uso e delle strutture delle lingue locali in Italia e siamo molto grati ai colleghi che ci hanno dato interessanti spunti di riflessione nei loro contributi.

La rivista, in questo modo, si muove tra storie medievali ed eventi contemporanei, sforzandosi di lavorare sempre in una prospettiva rigorosamente scientifica: è quello che ha fatto per anni un nostro collega e maestro scomparso da pochi giorni e il cui modello noi cerchiamo di imitare, anche se da lontano. Il ricordo del magistero e della persona di Francesco Bruni (Perugia, 9 marzo 1943 – Napoli, 24 giugno 2025) ci sostiene e ci sprona, mentre ci addolora e ci affligge la consapevolezza di aver perso l'ausilio di una guida sempre incoraggiante che, tra le tante cose, ha mostrato all'intera comunità scientifica come nella storia

linguistica i dialetti e l’italiano non si siano mai collocati in mondi tra loro irrimediabilmente separati, né tanto meno in compartimenti stagni o in posizioni rigidamente contrapposte. Una traccia di questa prospettiva si spera risulti riconoscibile nei diversi fascicoli di questa rivista. Anche per questo a Francesco Bruni dedichiamo i lavori raccolti in queste pagine.

Napoli, 29 giugno 2025

Nicola De Blasi – Francesco Montuori





## TOPOLINO PARLA IN DIALETTO: IL SENSO DI UN PROGETTO

Riccardo Regis

### 1. Origine e realizzazione

È iniziata da poco la primavera del 2024 quando ricevo un messaggio di posta elettronica da una mittente a me ignota, Francesca Pavone. L'oggetto della mail («[TOPOLINO]: storia a fumetti in dialetto») cattura da subito la mia attenzione e scopro, procedendo nella lettura del testo, che il popolare settimanale a fumetti ha intenzione di avviare una campagna di uscite che vedono protagonisti i dialetti della nostra Penisola; per meglio dire, nelle parole della stessa Pavone, «l'idea è quella di avere più versioni di uno stesso numero di Topolino con una storia tradotta in diversi dialetti e poi distribuita in modo puntuale nei vari territori». Reagisco con entusiasmo alla proposta di fissare un incontro per parlarne.

Alla prima riunione partecipano, fra gli altri, Francesca Pavone, Davide Catenacci e Stefano Petruccelli, rispettivamente coordinatrice editoriale, caporedattore e caposervizio di *Topolino*. Il problema dei problemi si palesa immediatamente ai nostri occhi, ovvero quali dialetti coinvolgere e come sceglierli all'interno del variegato contesto italoromanzo<sup>1</sup>. Poiché in quel momento non

---

<sup>1</sup> Uso *italoromanzo* nel senso classico di Pellegrini (1975, 1977). Una riflessione critica sul concetto si trova ora in Regis 2020.

è ancora chiaro se all'uscita “esplorativa” (programmata per una data molto simbolica, il 17 gennaio, ormai consacrata da qualche anno a celebrare la *Giornata nazionale dei dialetti e delle lingue locali*) ne avrebbero fatto seguito altre, consiglio di scegliere varietà che rispecchino le principali aree dialettali del nostro Paese. Come punto d'avvio della discussione, illustro per sommi capi la classificazione dialettale di Pellegrini 1975, che, com'è noto, suddivide l'italoromanzo in cinque *sistemi*: 1. il sistema settentrionale, comprendente 1a. i dialetti galloitalici (piemontese, lombardo, ligure, emiliano-romagnolo) e 1b. il veneto; 2. il sistema friulano; 3. il sistema toscano; 4. il sistema meridionale, a sua volta articolato in 4a. mediano, 4b. intermedio e 4c. estremo; 5. il sistema sardo. Due suggerimenti accompagnano la mia rapida carrellata. Il primo consiste nel tralasciare i sistemi *sub* 2. e 5., ovvero il friulano e il sardo, che manifestano la doppia patente di dialetti italoromanzi (*iuxta* Pellegrini) e di minoranze linguistiche (e dunque, in questa seconda configurazione, riconosciuti e tutelati dalla Legge Nazionale n. 482 del 15 dicembre 1999). Lo scopo è quello di non aggiungere ulteriori complicazioni a un quadro generale già abbastanza intricato. Il secondo suggerimento riguarda l'opportunità di rappresentare i sistemi settentrionale e meridionale mediante almeno due dialetti a testa, a causa della loro forte differenziazione interna. Nella fattispecie, propongo che per il sistema settentrionale la scelta cada su un dialetto galloitalico, da selezionarsi in seno a 1a., e il veneto; per il sistema meridionale su un dialetto mediano (4a.) o intermedio (4b.) e su dialetto estremo (4c.).

Meditate queste considerazioni, la redazione identifica le quattro regioni amministrative in cui diffondere le edizioni speciali di *Topolino*: la Lombardia, la Toscana, la Campania e la Sicilia. Compiuto questo primo importante passo, la mossa successiva consiste nello stabilire in quale varietà sarebbe stata eseguita la traduzione. È fin troppo evidente che l'etichetta di *lombardo* è un'astrazione del linguista: il *lombardo* in sé non esiste<sup>2</sup>, ma esistono varietà che manifestano tratti comuni al tipo dialettale lombardo e che sono ascrivibili a tre sottogruppi:

---

<sup>2</sup> Perlomeno non storicamente. Una proposta di codificazione unitaria, basata su una grafia cosiddetta polinomica, è in Brasca 2011.

il lombardo occidentale, il lombardo orientale e il lombardo alpino (cfr. Guerini 2023, pp. 11-12). Se l'obiettivo è quello di rappresentare il *lombardo*, il fatto di preferire il bresciano (varietà lombarda orientale) al leccese (varietà lombarda occidentale) è un'operazione del tutto arbitraria. Un discorso non troppo dissimile può valere per la liceità di etichette come *toscano* e *campano*, in luogo delle quali si adoperano, in genere, definizioni marcate in senso locale (*fiorrentino*, *senese*, ecc.; *napoletano*, *cilentano*, ecc.<sup>3</sup>). Caratteristiche diverse manifesta invece il dialetto della Sicilia, per indicare il quale è invalsa l'abitudine di ricorrere a un glottonimo di pertinenza regionale. Le radici storiche di questo uso sono risapute. La spinta all'impiego di una varietà unitaria si profila già nel corso del Trecento (Varvaro 2015, pp. 243-248), e i *codices* sette-ottocenteschi descrivono, di fatto, una koinè regionale o il palermitano delle classi colte (Trovato 2002, p. 864), utilizzando sempre, per alludervi, la qualifica di *siciliano*; la presenza di una sorta di siciliano medio, i cui tratti risultano condivisi e irradiati dalle varietà dei tre centri principali (Palermo, Catania e Messina), è confermata, per l'età contemporanea, da Varvaro (1988, p. 718).

La diversità degli ambiti appena descritti e il pensiero che, se il progetto fosse continuato, si sarebbero profilate situazioni ancora più complicate mi portano a optare per un principio semplice e difficilmente contestabile: quello di scegliere il dialetto del capoluogo regionale, e dunque il milanese per la Lombardia, il fiorentino per la Toscana, il napoletano per la Campania e il palermitano per la Sicilia. In realtà, il funzionamento del meccanismo si inceppa quasi subito: per un'inoppugnabile decisione redazionale, il vessillo del siciliano sarebbe infatti stato portato dal catanese anziché dal palermitano, in quanto – mi viene spiegato – Catania costituisce una piazza migliore di Palermo, quanto a distribuzione e volumi di vendita.

Chinato il capo di fronte alla “ragione economica”, contatto un collega per ciascuna delle varietà individuate: Vittorio Dell'Aquila per il milanese, Neri

---

<sup>3</sup> Anche se va segnalata, per converso, l'errata e purtroppo non infrequente applicazione del glottonimo *napoletano* all'insieme dei dialetti alto-meridionali (cfr. al riguardo De Blasi 2020, p. 23 e Maturi 2023, p. 17).

Binazzi per il fiorentino, Giovanni Abete per il napoletano, Salvatore Menza per il catanese. L'adesione è immediata ed entusiastica, e i problemi con i quali i traduttori<sup>4</sup> si sono scontrati e le soluzioni escogitate saranno al centro dei contributi a loro firma raccolti qui di seguito.

Il successo commerciale della prima tornata (T2025a) è tale da indurre la redazione a programmare una seconda batteria di quattro uscite per il 2 aprile (T2025b). Le regioni selezionate rappresentano tessere ulteriori nella composizione del mosaico dialettale italoromanzo: il Piemonte, il Veneto, il Lazio e la Puglia. Le varietà prescelte soddisfano appieno il principio del capoluogo regionale: la traduzione in torinese, veneziano, romanesco e barese è affidata alla cura di Nicola Duberti, Enrico Castro, Daniele Baglioni e rispettivamente Maria Carosella<sup>5</sup>. Se vogliamo, il romanesco introduce un nuovo aspetto di problematicità, in quanto dialetto secondario e non primario (cfr. Telmon 1993, pp. 96-98), e dunque non propriamente rappresentativo della situazione dialettale del Lazio. Ma, in un itinerario fra le varietà italoromanze, alla luce dell'importanza che vi svolge, si sarebbe forse potuto omettere il romanesco?

## **2. L'unicità del progetto**

Il mondo disneyano non è nuovo all'uso dei dialetti, ma l'operazione avviata negli ultimi mesi si colloca senza dubbio su un altro piano rispetto alle sporadiche attestazioni del passato. In merito a queste ultime, Pietrini (2018, pp. 248-249, 2020a: 81) evidenzia due modalità di impiego: una *convenzionale*, in cui il dialetto svolge la funzione di meglio caratterizzare l'ambientazione di una storia o alcuni personaggi (perlopiù secondari), aggiungendovi una coloritura locale; e un'altra *mascherata*, in cui il dialetto è utilizzato allo scopo di «simulare linguaggi fantastici, mitici, magici, esotici o semplicemente immaginari» (Pietrini 2018, p. 249). La prima possibilità si realizza mediante il ricorso a pochi

---

<sup>4</sup> Evidenzio l'improprietà del termine *traduttore* in riferimento a Neri Binazzi; il quale non ha propriamente tradotto dall'italiano al fiorentino, bensì offerto una caratterizzazione dell'italiano in senso fiorentino.

<sup>5</sup> Le medesime considerazioni formulate alla nota precedente sulla “traduzione” in fiorentino possono valere per il lavoro svolto da Daniele Baglioni in rapporto alla resa del romanesco.

elementi, spesso stereotipati, dei quali Pietrini (2018, pp. 82-85; 2020a, pp. 82-85; 2020b, pp. 147-153) offre qualche evidenza a partire da alcune storie disneyane aventi Napoli come cornice narrativa<sup>6</sup>: interiezioni (*jamme bell'* ‘suvvia, andiamo’ [T2017]), espressioni idiomatiche (*sciuè sciuè* ‘alla buona’ nell’odonomio *via Sciuè Sciuè* [T2017]), allocutivi (*signurì* ‘signorino’ [T1965], *dottò* ‘dottore’ [T2017]), regionalismi di ampia diffusione (*guappo*, *piccirillo* [T2015]). Un ulteriore elemento caratterizzante è dato dall’uso dei determinanti ‘o’ ‘il/lo’ (T2015) e ‘e’ ‘le’ (T2019). Laddove l’impiego del napoletano potrebbe non essere compreso, gli autori assicurano in genere al lettore la chiave per decifrarli (la forma esortativa *Jatevenne!* viene fatta precedere dalla traduzione italiana, *Andatevene!* [T2015]; ‘o’ *Malamente* è tradotto nella stessa vignetta con ‘il cattivaccio’ [T2015]). L’unica eccezione in tal senso è rappresentata dall’utilizzo, privo di glosse, di *muschillo* ‘moscerino’ [T2015], termine poco trasparente il cui significato è però facilmente deducibile dal contesto («È più noioso di un muschillo!»<sup>7</sup>).

L’impiego mascherato del dialetto, che Pietrini (2018, 2020b) denomina *fantialecto* ma che io preferirei chiamare *criptodialecto*, è quello più interessante dal punto di vista sociolinguistico. Gli autori usano il dialetto, ma lo “travestono” a livello grafico e/o di segmentazione; l’iniziatore di questo *modus operandi* è probabilmente da vedersi in Jacovitti, che nella storia *Cocco Bill fa sette più* (1968) adottava il napoletano come base del finto-sioux (cfr. l’analisi che ne dà Pietrini 2018, pp. 251-254). È come se con il criptodialecto ci si volesse rivolgere a due pubblici distinti (cfr. Pietrini 2018, pp. 250-251): da un lato, ai bambini e agli adolescenti, o più in generale a coloro che non hanno dimestichezza con il dialetto in questione, all’interno o al di fuori della regione di pertinenza; dall’altro, ai lettori competenti nella varietà oggetto di mascheramento, che riusciran-

---

<sup>6</sup> La stessa Pietrini (2008, p. 299) parla di «saliency markers» in riferimento alla «patina di venezianità stereotipata» che si coglie in una storia di paperi ambientata nella Venezia del Cinquecento (T1964).

<sup>7</sup> *Muschillo* è registrato dal GRADIT con la specializzazione semantica di ‘bambino assoldato dalla malavita a Napoli, spec. per lo spaccio di droga’.

no a decrittare il codice. Ai primi si offre, semplicemente, il fascino della lingua misteriosa (con traduzione in calce alla vignetta); ai secondi una sfida di decifrazione, alla quale potranno dedicarsi non senza divertimento. Ma forse esiste anche un'altra interpretazione: quella, cioè, che gli autori non abbiano ritenuto di dover distinguere fra due possibili destinatari, presumendo (erroneamente) che nessuno sarebbe stato in grado di cogliere il dialetto sotto le mentite spoglie dell'oscuro codice. Ipotesi che non è da escludere quando le attestazioni siano recenti e relative a dialetti dell'Italia nord-occidentale. Di queste fornisce qualche esempio Berruto (2006a, pp. 85-90), come le formule magiche in cripto-piemontese attribuite alla strega Amelia (*ausa 'namu raja!*, piem. *àussa 'na muraja!* 'alza un muro!' [T2003] e *andu'a handuma!*, piem. *andoa andoma!* 'dove andiamo!' [T2004]) o il codice cripto-lombardo parlato dal robot Q'wyn-kennon. Nell'ultimo caso, il mascheramento non è limitato a poche battute ma a numerosi interventi<sup>8</sup>: *staghaten't kalbroosa, shoor!* 'attenzione che sono bollenti, signore!' [PK1999] ← *stag atent k'al brusa, sciur!* 'stia attento che brucia, signore!', *tystam kirenta* 'rimani vicino a me' [PK1999] ← *ti stam ki renta* 'tu stammi qui vicino', *sopreh pykun tentankaamè!* 'la soddisfazione è reciproca' [PK<sup>2</sup>2002] ← *so propri kuntent anka mé* 'sono proprio contento anch'io', *etzi-goor?* 'credi che sia una buona idea?' [PK<sup>2</sup>2002] ← *e-t sigur?* 'sei sicuro?', ecc.

Come si colloca dunque la *nouvelle vague* promossa da *Topolino* rispetto alle esperienze pregresse a cui ho appena fatto cenno? Nell'esaminare le «risorgenze dialettali» all'alba del terzo millennio, Berruto (2006b, p. 120) attribuiva all'impiego delle lingue locali nei fumetti un «valore espressivo-ludico», manifestando invece qualche dubbio sulla possibilità di assegnarvi anche un «valore simbolico-ideologico»<sup>9</sup>. Alla luce degli esempi sopra riportati, sono a mio avviso

<sup>8</sup> Riporto la veste grafica presente nel fumetto e, dopo la freccia, l'equivalente nel dialetto di partenza, con la risegmentazione proposta da Berruto (2006a, pp. 87-89). La prima traduzione è quella che compare nel fumetto, «spesso non letterale (presumibilmente per offuscare ulteriormente la riconoscibilità del dialetto» (Berruto 2006a, p. 87, n. 6); la seconda è invece quella letterale operata da Berruto.

<sup>9</sup> Ricordo di passata che quattro sono le categorie di valori che Berruto (2006b, p. 120) assegna al dialetto: esse «vanno dal valore effettivo come lingua d'uso funzionale dell'impiego quoti-

enucleabili entrambi i valori: il criptodialetto assume una funzione eminentemente ludica (in due direzioni: “ludica” soltanto per l’autore, qualora il lettore non sia in grado di interpretare il codice, oppure “ludica” per l’autore e il lettore, se l’ammiccamento è andato a buon fine), mentre il dialetto “contestualizzante” assolve un ruolo simbolico-ideologico (se non addirittura folkloristico), perché sfruttato in modo stereotipico per evocare un certo clima umano e sociale.

L’operazione che si sta svolgendo, negli ultimi mesi, sulle pagine di *Topolino* è di tenore molto diverso: essa obbliga al confronto con una dialettalità integrale, ovvero con una storia interamente scritta in dialetto (e frutto della traduzione di una sceneggiatura originale in italiano). Non va inoltre trascurato che il lettore è lasciato solo di fronte alla pagina dialettale, essendogli negato ogni strumento utile alla decifrazione del testo (non sono infatti previsti note a piè di vignetta né glossari). Compare soltanto qualche pagina di introduzione a cura del traduttore, volta a illustrare le ragioni di alcune scelte (in particolare sul versante ortografico). La politica di Panini di far uscire, nelle regioni coinvolte, soltanto il numero speciale con la storia in dialetto (e nelle altre regioni il numero con la storia in italiano) è sintomo di un’attenzione nuova verso le lingue locali, non più trattate come elementi ornamentali o codici alieni. Il dialetto è collocato al centro della scena<sup>10</sup>, nel pieno esercizio della sua forza comunicativa, ovvero, per tornare alle categorie identificate da Berruto 2006b, nel suo valore effettivo

---

diano al valore di funzione espressiva con valore di risorsa espressiva con funzione principalmente ludica e di vivacizzazione (per così dire) dell’interazione al valore di rappresentazione e sottolineatura simbolica e ideologica di mondi di riferimento e di valori socioculturali al valore di mera raccolta di materiali e tradizioni con intenti folkloristici e museografici». Procedendo dal «valore effettivo» al «valore museografico / folkloristico», è evidente che la vitalità socio-linguistica del dialetto «diminuisce fino ad annullarsi» (*ibidem*).

<sup>10</sup> La storia in dialetto è inoltre collocata in una posizione di assoluto rilievo, essendo la prima del fascicolo. Vale però la pena di sottolineare che le uscite speciali sono accompagnate dalla presenza del tricolore in copertina (sul cilindro di Paperone nel n. 3608, sul farfallino di Topolino nel n. 3619): quasi che, come già nell’Art. 1 della LN 482/99, si volesse far discendere la promozione dei dialetti da un richiamo esplicito all’unità (linguistica) nazionale.

di lingua d'uso. E quest'ultimo è certamente l'obiettivo che il traduttore vuole conseguire, riconsegnando al dialetto la sua completa funzionalità.

È però necessario interrogarsi sul fatto se questo valore *effettivo* sia anche *reale* e come venga percepito dai lettori; e se l'impresa avviata da Panini si rivolga al pubblico consueto di *Topolino* oppure anche a un pubblico non abituale. Sono due domande che sollecitano risposte non univoche e fortemente intrecciate. *Effettivo* e *reale* non sono sinonimi: è indubbio che le storie restituiscono il dialetto come lingua d'uso, ma, se tale rappresentazione fosse mimetica, dovrebbe scendere a patti con una dialettalità contaminata. È infatti sotto gli occhi di tutti come il dialetto, nella conversazione, si mescoli sempre più spesso all'italiano, con due possibili esiti (non escludentisi): da un lato, la variopinta casistica del *code-switching*, dall'altro, l'altrettanto articolata gamma dei fenomeni di italianizzazione, ai diversi livelli di analisi<sup>11</sup>. Le traduzioni, dal canto loro, ci regalano un dialetto vestito da cerimonia, se così si può dire, che non solo, com'è ovvio, cede assai di rado a usi frammisti con l'italiano ma che tende a circoscrivere l'influsso della lingua nazionale alla sola neologia; un dialetto che, specie laddove la sua vitalità risulti più fortemente minacciata (cfr. *infra*), assume le sembianze di una varietà conservativa, in sintonia con l'italiano formale storicamente veicolato da *Topolino* (cfr. già Jacqmain 1974; arcaismi e aulicismi nel fumetto disneyano sono analizzati in Pietrini 2008, pp. 97-108)<sup>12</sup>.

Dal momento che questo valore effettivo *non reale* del dialetto emerge dalle pagine di un settimanale di ampia diffusione, sulle quali ci si attenderebbe di trovare soltanto storie in italiano, è ipotizzabile che nel lettore la reazione

<sup>11</sup> Rimando per una rassegna dell'uno e degli altri a Cerruti–Regis (2020, pp. 33-58, 93-110).

<sup>12</sup> Queste ultime considerazioni si applicano alla traduzione in milanese, con particolare riferimento alla varietà esibita da Paperone e Battista (nonché, allargando lo sguardo a T2025b, alla versione in torinese). A parte va valutato, per le ragioni già in parte argomentate, il caso del fiorentino (e del romanesco in T2025b). Come spiega Binazzi (in questo fascicolo), la resa in fiorentino poggia su un abbassamento sistematico della varietà formale di italiano esibita dai personaggi disneyani: infatti, se praticissimo una retroversione dal fiorentino alla lingua nazionale, essa restituirebbe una varietà colloquiale di italiano. Una costante riduzione del grado di formalità ha peraltro interessato anche la trasposizione in napoletano (cfr. Abete, in questo fascicolo).

iniziale sia improntata a un certo disorientamento, seguita da una risposta in senso prevalentemente ludico. Le caratteristiche anagrafiche del fruttore del fumetto saranno da connettersi piuttosto strettamente con il contesto regionale e con il grado di vitalità sociolinguistica del dialetto. È ragionevole pensare che la platea di riferimento dei numeri speciali di *Topolino* sia mista, ovvero costituita da lettori abituali (bambini, adolescenti, qualche adulto) e da lettori occasionali (adulti, *in primis* collezionisti e appassionati di dialetti); ma è difficile credere che i lettori giovani e giovanissimi di Milano siano stati in grado di accedere alla storia in dialetto in modo indipendente, senza ricorrere all'aiuto dei genitori o, più probabilmente, dei nonni. E questo nella migliore delle ipotesi. I dati del Censimento 2011 relativi a Milano (N = 1.242.123) attestano che il 27,3% (N = 339.819) dei residenti era nato in altre regioni d'Italia (di cui 64.200 in Puglia, 42.213 in Sicilia, 41.287 in Campania), con l'aggiunta del 14,7% (N = 182.511) di cittadini nati all'estero: ciò significa che oltre il 40% della popolazione si contraddistingueva per una provenienza extraregionale, italiana o straniera (Milano 2011)<sup>13</sup>. Il tessuto sociale che se ne ricava non è pertanto fra i più favorevoli al mantenimento del dialetto locale e alla sua trasmissione intergenerazionale. Del tutto differente è la situazione documentata, nello stesso anno, a Napoli (N = 962.003) e a Catania (N = 293.902), in cui gli immigrati da altre regioni risultavano molto pochi (tanto da non essere nemmeno oggetto di quantificazione) e basso era il numero di cittadini stranieri (pari, in entrambe le città, al 3,1% della popolazione: 29.822 unità a Napoli, 9.110 a Catania<sup>14</sup>) (cfr. Napoli 2011, Catania 2011). Un quadro dunque che è diametralmente opposto a quello milanese e

---

<sup>13</sup> Cito il censimento del 2011, in quanto, a mia conoscenza, è l'ultimo a fornire informazioni di dettaglio sulla provenienza regionale dei residenti.

<sup>14</sup> Osservo che questi dati non sono però direttamente confrontabili con quelli del censimento di Milano: un conto è essere nati all'estero, altro conto è essere cittadini stranieri. In base allo *ius sanguinis* vigente nel nostro Paese, anche chi è nato in Italia da genitori stranieri è considerato cittadino straniero; se ne deduce che il gruppo dei nati all'estero costituisce un sottoinsieme dei cittadini stranieri (di cui non riusciamo a valutare l'esatta entità).

che, non molto cambiato negli anni successivi<sup>15</sup>, ha facilitato la conservazione di un qualche grado di competenza dialettale presso un'ampia fascia della popolazione (compresi bambini e adolescenti)<sup>16</sup>. Da ultimo, il repertorio di bidalettismo che caratterizza Firenze, con il continuo andirivieni fra varietà alta e varietà basse riconducibili allo stesso diasistema, lascia presumere che anche i lettori abituali di *Topolino* siano stati capaci di far valere un'adeguata conoscenza del dialetto locale (pure nelle sue forme più marcate).

Le prime due tornate di uscite hanno avuto un notevole riscontro commerciale e una massiccia copertura mediatica: poche le critiche ricevute (che si sono appuntate più che altro su alcune scelte ortografiche e lessicali), molte le attestazioni di gradimento. Va da sé che è ancora presto per stilare un bilancio dell'iniziativa. Qualora il progetto dovesse continuare e toccare, com'è negli auspici di Panini, anche le restanti regioni della Penisola, sarà interessante verificare il comportamento del pubblico e dei media: se cioè, assimilata la novità del vedere una storia di *Topolino* tradotta in dialetto, l'attenzione rimarrà desta o andrà scemando. Posso soltanto dire che, negli ultimi mesi, mi è giunta una mezza dozzina di mail da parte di colleghi e appassionati che formalizzavano la

---

<sup>15</sup> I rilevamenti del 2024 registrano il 6,4% di cittadini stranieri a Napoli (N = 58.470), il 4,8% a Catania (N = 14.336) (cfr. Napoli 2024, Catania 2024), su popolazioni complessive di 913.604 e rispettivamente 298.680 unità. Ben maggiore è l'apporto dei cittadini stranieri alla popolazione di Milano (N = 1.371.499), corrispondente al 19,6% (N = 269.397) (Milano 2024).

<sup>16</sup> Stando ai dati ISTAT (2017), che non riguardano i singoli contesti urbani ma, più in generale, la Campania e la Sicilia, il 26,3% e rispettivamente il 25,5% degli intervistati dichiaravano di usare in famiglia solo o prevalentemente il dialetto; coloro che affermavano di impiegare in famiglia sia l'italiano sia il dialetto erano invece il 48,9% e rispettivamente il 43,3%. È chiaro che queste percentuali attengono all'utilizzo del dialetto locale, perché non si registra, nelle due regioni citate, la presenza significativa di altri dialetti. Le percentuali relative alla Lombardia erano pari al 5,6 (uso esclusivo del dialetto in famiglia) e al 26,1 (uso congiunto di italiano e dialetto in famiglia), ma il *dialetto* indicato dagli informatori avrebbe potuto essere tanto una varietà di lombardo quanto una varietà di pugliese o di siciliano. Per questo motivo, nel caso di Milano, la mera applicazione delle percentuali rilevate dall'ISTAT sull'uso di italiano e dialetto rischia di essere fuorviante, mentre l'analisi della struttura della popolazione residente sembra condurre, paradossalmente, a ipotesi più fondate sulla vitalità e sul futuro della lingua locale.

loro candidatura come traduttori: un segnale certamente minimo, che tuttavia induce a un cauto ottimismo per i tempi a venire.

### Bibliografia

- Berruto 2006a = Gaetano Berruto, *Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)*, in *Lingua e dialetto nell'Italia del duemila*, a cura di Alberto A. Sobrero e Annarita Miglietta, Galatina, Congedo, 2006, pp. 101-127.
- Berruto 2006b = Gaetano Berruto, *Su alcuni usi non convenzionali del dialetto. (Un divertissement italo-tedesco per Emanuele Banfi)*, in *Zhì. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, a cura di Nicola Grandi e Gabriele Iannàccaro, Cesena-Roma, Caissa Italia, 2006, pp. 85-100.
- Brasca 2011 = Lissander Brasca, *Scriver lombard. Un'ortografia polinomeg-local per la lengua lombarda*, Monza, Menaresta, 2011.
- Catania 2011 = URL: <https://www.tuttitalia.it/sicilia/90-catania/statistiche/cittadini-stranieri-2011/> [ultima consultazione: 10.04.2025].
- Catania 2024 = URL: <https://www.tuttitalia.it/sicilia/90-catania/statistiche/cittadini-stranieri-2024/> [ultima consultazione: 10.04.2025].
- Cerruti–Regis 2020 = Massimo Cerruti e Riccardo Regis, *Italiano e dialetto*, Roma, Carocci, 2020.
- De Blasi 2020 = Nicola De Blasi, *Il contadino inesistente e le lingue rampanti. La dialetologia italiana finita nella rete*, in Piotti–Prada 2020, pp. 19-30.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, 8 voll., diretto da Tullio De Mauro, Torino, UTET, 1999-2007.
- Guerini 2023 = Federica Guerini, *Dialetti d'Italia. Lombardia e Ticino*, Roma, Carocci, 2023.
- ISTAT 2017 = *Lingua italiana, dialetti e le altre lingue*, Roma, ISTAT, 2015, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/luso-della-lingua-italiana-dei-dialetti-e-di-altri-lingue-in-italia-anno-2015/#:~:text=Nel%202015%20si%20stima%20che,%2C%20invece%2C%20prevalentemente%20il%20dialetto.> [ultima consultazione: 10.04.2025].
- Jacqmain 1974 = Monique Jacqmain, *Topolino maestro di stile?*, in *Italiano d'oggi. Lingua non letteraria e lingue speciali*, Trieste, Lint, 1974, pp. 237-248.

- Maturi 2023 = Pietro Maturi, *Napoli e la Campania*, Bologna, Il Mulino, 2023.
- Milano 2011 = *I dati del Censimento 2011 a Milano. I numeri della città su popolazione, famiglie e abitazioni*, a cura di Paolo Bonomi, Anna Clara Gatti e Stefano Montrasio, Milano, Comune di Milano, URL: [https://www.comune.milano.it/documents/20126/2314076/Censimento+2011\\_Comune.pdf/e6d57361-c871-d6f1-546d-07f67c1caade?t=1596463322422](https://www.comune.milano.it/documents/20126/2314076/Censimento+2011_Comune.pdf/e6d57361-c871-d6f1-546d-07f67c1caade?t=1596463322422) [ultima consultazione: 10.04.2025].
- Milano 2024 = URL: <https://www.tuttitalia.it/lombardia/18-milano/statistiche/cittadini-stranieri-2024/> [ultima consultazione: 10.04.2025].
- Napoli 2011 = URL: <https://www.tuttitalia.it/campania/59-napoli/statistiche/cittadini-stranieri-2011/> [ultima consultazione: 10.04.2025].
- Napoli 2024 = URL: <https://www.tuttitalia.it/campania/59-napoli/statistiche/cittadini-stranieri-2024/> [ultima consultazione: 10.04.2025].
- Pellegrini 1975 = Giovan Battista Pellegrini, *I cinque sistemi linguistici dell'italo-romanzo*, in Id., *Saggi di linguistica italiana. Storia, struttura, società*, Torino, Boringhieri, 1975, pp. 55-87 [già in «Revue Roumaine de Linguistique», 18 (1973), pp. 105-129].
- Pellegrini 1977 = Giovan Battista Pellegrini, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini.
- Petrini 2008 = Daniela Petrini, *Parola di papero. Storia e tecniche della lingua dei fumetti Disney*, Firenze, Cesati, 2008.
- Petrini 2018 = Daniela Petrini, *Dal dialetto al "fantadialetto": la variazione diatopica come strumento creativo nelle convenzioni linguistico-espressive del fumetto seriale*, in *Configurazioni della serialità linguistica. Prospettive italoromanze*, a cura di Martin Becker e Ludwig Fesenmeier, Berlino, Frank & Timme, 2018, pp. 245-272.
- Petrini 2020a = Daniela Petrini, *Il plurilinguismo nel fumetto: osservazioni su usi e funzioni delle varietà diatopicamente marcate nel fumetto italiano*, in Piotti–Prada 2020, pp. 79-96.
- Petrini 2020b = Daniela Petrini, *Dialetto e fantadialetto nel fumetto italiano: l'esempio del napoletano*, in *Dialetti reloaded. Scenari linguistici della nuova dialettalità in Italia*, a cura di Sergio Lubello e Carolina Stromboli, Firenze, Cesati, 2020, pp. 143-166.
- Piotti–Prada 2020 = *A carte per aria. Problemi e metodi dell'analisi linguistica dei media*, a cura di Mario Piotti e Massimo Prada, Firenze, Cesati, 2020.
- PK1999 = *I mastini dell'universo*, in «PK. Paperinik New Adventures», 27 (sceneggiatura: Alessandro Sisti; disegni: Claudio Sciarrone), 03.1999.
- PK<sup>2</sup>2002 = *Capitano di ventura*, in «PK<sup>2</sup>», 16 (sceneggiatura: Alessandro Sisti; disegni: Alessandro e Lorenzo Pastrovicchio), 04.2002.

Regis 2020 = Riccardo Regis, *Italoromanzo*, in «Revue de linguistique romane», 84 (2020), pp. 5-39.

T1964 = *Paperino fornaretto di Venezia*, in «Topolino», 428 (sceneggiatura: Osvaldo Pavese; disegni: Giovan Battista Carpi), 9.02.1964.

T1965 = *Zio Paperone e il diritto di successione*, in «Topolino», 501 (sceneggiatura: Rodolfo Cimino; disegni: Romano Scarpa), 04.07.1965.

T2003 = *Paperinik e il recupero forzato*, in «Topolino», 2476 (sceneggiatura: Marco Bosco e Massimiliano Valentini; disegni: Marco Meloni), 13.05.2003.

T2004 = *Zio Paperone e l'aiutante mascherato*, in «Topolino», 2546 (sceneggiatura: Massimiliano Valentini; disegni: Salvatore Deiana), 14.09.2004.

T2015 = *Topolin Murat e i misteri di Pompei*, in «Topolino», 3101 (sceneggiatura: Roberto Gagnor; disegni: Stefano Zanchi), 05.05.2015.

T2017 = *Zio Paperone e il maggiordomo partenopeo*, in «Topolino», 3205 (sceneggiatura: Vito Stabile; disegni: Umberto Fizialetti), 26.04.2017.

T2019 = *Topolinio Canova e la scintilla poetica*, in «Topolino», 3309 (sceneggiatura e disegni: Blasco Pisapia), 25.04.2019.

T 2025a = *Zio Paperone e il PDP 6000*, in «Topolino», 3608 (soggetto e sceneggiatura: Niccolò Testi; disegni: Alessandro Perina), 15.01.2025.

T 2025b = *Topolino e il ponte sull'oceano*, in «Topolino», 3619 (soggetto e sceneggiatura: Alessandro Sisti; disegni e supervisione colore: Marco Gervasio), 02.04.2025.

Telmon 1993 = Tullio Telmon, *Varietà regionali*, in *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, a cura di Alberto A. Sobrero, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 93-149.

Trovato 2002 = Salvatore C. Trovato, *La Sicilia*, in *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, a cura di Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi e Gianrenzo P. Clivio, Torino, UTET, 2002, pp. 834-897.

Varvaro 1988 = Alberto Varvaro, *Italienisch: Areallinguistik XII. Sizilien. Aree linguistiche XII. Sicilia*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik*, 8 voll., a cura di Günter Holtus, Michael Metzeltin e Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1988-2005, vol. IV (1988), pp. 716-731.

Varvaro 2015 = Alberto Varvaro, *Profilo di storia linguistica della Sicilia*, in «Bollettino Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 26 (2015), pp. 209-284 [già pubblicato come opuscolo a sé, L'eliotecnica Lodato, Palermo, 1979].

\*\*\*

**RIASSUNTO** - Il contributo propone un primo bilancio di un progetto avviato di recente dall'editore Panini, consistente nella traduzione in alcuni dialetti italoromanzi di una storia di *Topolino*. Particolare attenzione sarà riservata a illustrare i primi risultati del progetto e il ruolo che vi viene effettivamente svolto dai dialetti coinvolti.

**Parole chiave:** fumetto, dialetti, traduzione, *Topolino*

**ABSTRACT** - This paper aims to provide an initial assessment of a project recently started by the publisher Panini, the goal of which being the translation into some Italoromance dialects of a *Topolino*'s story. Particular attention will be devoted to outline both the early results of the project and the role actually played by the dialects involved.

**Keywords:** comics, dialects, translation, *Topolino*

**Contatto dell'autore:** riccardo.regis@unito.it